

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Francesco Albertini

Pavia, 10 ottobre 1972

Onorevole senatore,

l'on. Nenni, col quale avevamo avuto una riunione a Milano e rilasciato una dichiarazione comune sugli obiettivi europei, mi ha

scritto che l'ha pregata di vedere cosa si può fare per la proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo.

Per quanto riguarda il principio, il Movimento federalista europeo aveva ottenuto l'adesione del Psi, del Psdi, del Pri, della Dc e del Pli. Ci sono anche, nel contesto della presa di posizione del Pci a favore dell'elezione generale europea, parlamentari comunisti (Terracini, Fabbrini, e altri) che ritengono, contrariamente ad Amendola, che non si può sostenere l'elezione generale europea e rifiutare nel contempo l'elezione europea in Italia.

Questo assenso di principio non si era tuttavia ancora tradotto in una vera volontà di operare sia per alcuni ostacoli politici esterni al problema specifico della legge (in gran parte ormai superati), sia per l'incertezza sulla formula elettorale da adottare. Il problema è serio perché una formula non ragionevole presenterebbe dei rischi politici che i partiti, a giusta ragione, non vorrebbero certo correre (afflusso alle urne minore rispetto alle altre elezioni, distribuzione dei voti tra i partiti diversa da quella che si manifesta normalmente, competizione fra i candidati di ciascun partito che non si giustificerebbe stante il fatto che il Parlamento europeo non ha ancora veri e propri poteri politici).

Tuttavia, grazie anche all'aiuto dell'on. Carlo Russo che si è fatto sostenitore della formula elettorale che ci sembra quella giusta, siamo giunti ormai sia alla precisazione di una formula che evita questi rischi (collegio unico nazionale, liste rigide, abbinamento con le prossime regionali), sia a raggruppare un certo numero di senatori disposti ad iniziare subito l'esame in commissione.

C'è un motivo politico. È comune a questi senatori, ai federalisti ed ovviamente ad una larga parte della classe politica, la previsione dei risultati negativi del prossimo Vertice europeo per quanto riguarda la democratizzazione della Comunità. Si pensa di conseguenza di raddrizzare la bilancia dell'opinione pubblica in Europa con l'approvazione della legge per un'elezione europea in Italia, anche perché ciò spronerebbe gli altri paesi (Olanda, Belgio e, un po' meno avanzati, Gran Bretagna e Germania) che intendono seguire questa via per forzare la Francia adoperando il solo mezzo concreto disponibile per battersi per l'elezione europea generale.

In effetti non è più accettabile trasferire competenze sempre più importanti alla Comunità, sottraendole così al controllo de-

mocratico nazionale, senza predisporre la contropartita di un controllo democratico europeo.

Naturalmente ci sono considerazioni politiche di più ampio respiro e, a costituire ancora delle difficoltà, opinioni e pregiudizi non ragionevoli. Ci occupiamo di questa cosa dal 1967, la conosciamo bene e siamo perciò in grado di fornire informazioni esaurienti. Sarei molto lieto di mettermi a Sua disposizione qualora Lei ne ravvisasse l'utilità.

Mi creda, onorevole senatore,

Mario Albertini
Presidente della Commissione
italiana del Mfe

Allegati:

- a) testo completo della legge (avevamo promosso un testo incompleto per lasciare ai partiti la scelta della formula, poi è toccato a noi completarla, sia pure a titolo di esempio);
- b) dichiarazione congiunta Psi-Mfe;
- c) dichiarazione dell'on. Nenni e di una delegazione federalista.